

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 74 [i.e. 75] (2003)
Heft: 2

Artikel: I perché del no a Esercito XXI
Autor: Anderegg, Norberto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283656>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I perché del no a Esercito XXI

MAGG NORBERTO ANDEREGG, MEMBRO COMITATO REFERENDARIO

Un esercito di dimensioni ridotte non potrà difendere autonomamente il territorio nazionale e sarà costretto a stipulare alleanze con altri partner, con o senza adesione alla NATO, mettendo fuori gioco l'indipendenza e la neutralità, alle quali non siamo disposti a rinunciare. I capi politici di Es XXI a Berna sono gli stessi che vogliono portare la Svizzera nell'UE e nell'ONU (che ora hanno purtroppo raggiunto), anche se dicono di non volere l'adesione alla NATO. Sono gli stessi che male hanno digerito il secco no popolare ai caschi blu.

La Riforma Es XXI non è un semplice adeguamento delle strutture militari ai tempi moderni e alle nuove esigenze, bensì si tratta di una vera e propria rivoluzione radicale che va fino nei minimi dettagli, come ammise pure il Consigliere Federale Samuel Schmid.

Perché questa riforma? Per le evidenti carenze dell'Es 95, con tutte le sue pecche che nessuno vuole negare. Noi del Comitato referendario contrari alla Riforma Es XXI non vogliamo nemmeno ritornare al vecchio Es 61 o alla difesa del ridotto nazionale armati di alabarde, come i nostri avversari si apprestano ad accusarci gratuitamente.

La riforma è necessaria, quello che però non accettiamo è questo tipo di riforma che va in una direzione sbagliata e che allontanerà dalla coscienza popolare l'attaccamento al proprio esercito e affoscherà lo spirito di responsabilità per la difesa del Paese che deve risiedere in ogni cittadino-soldato e che ha caratterizzato fino ad ora il nostro sistema, ammirato e invidiato da molti anche all'estero.

I motivi della nostra opposizione sono molteplici.

Le linee direttive di Es XXI si basano sulla valutazione di una situazione internazionale ormai sorpassata.

Il rapporto Brunner sulla sicurezza e la pianificazione Es XXI datano della metà degli anni 90 e da allora fino ai giorni nostri ne sono successe di cose che hanno ulteriormente cambiato le carte in tavola sul piano internazionale e non mi riferisco solo al tragico attentato dell'11 settembre 2001.

La crisi cecena con l'attentato al teatro di Mosca, l'attentato di Bahli, l'incremento del conflitto israelo-palestinese, il moltiplicarsi delle manifestazioni violente anti-globalizzazione, i rigurgiti del più bieco terrorismo stampo anni 70 (es. riattivazione delle BR in Italia), la criminalità organizzata in generale, il proliferare di armi chimiche e biologiche spesso in mano a gruppi di terroristi, l'inaffidabilità assoluta di certi regimi votati all'impiego di ogni mezzo per raggiungere i propri scopi (dalla Corea del Nord fino ai regimi africani e mediorientali) e altri eventi ancora non ci permettono di diminuire gli effettivi nel giro di una decina di anni da oltre 700.000 uomini di Es 61 a ca. 120.000 di Es XXI. Il taglio è necessario, ma non deve essere eccessivo.

Non dimentichiamo che negli ultimi 5-6 anni non siamo stati minacciati da divisioni meccanizzate computerizzate, da rampe missilistiche intergalattiche o da squadriglie di aerei ultramoderni con razzi più intelligenti dei piloti stessi. Abbiamo però subito crisi migratorie non indifferenti attraverso le nostre frontiere colabrodo, abbiamo subito le occupazioni con prese d'ostaggi di diversi edifici pubblici e amministrativi a Zurigo, Berna e Ginevra da parte di Curdi in occasione della cattura di Öcalan e abbiamo subito l'occupazione della stanza antistante la sala del Consiglio agli Stati di Palazzo federale da parte di dimostranti curdi. E nessuno ha saputo (o voluto!) reagire e non è con Es XXI che risponderemo a queste o altre simili minacce.

In futuro sarà sempre più necessario avere a disposizione uomini per "fare la guardia" in modo classico a infrastrutture e luoghi sensibili. Per questo ci vuole un numero elevato di militi ben istruiti alla loro arma, che conoscono i luoghi e le genti e per i quali sono a disposizione numerosi ricambi per non strapazzare i giorni di servizio. In questo senso l'abolizione delle truppe territoriali e delle formazioni di protezione degli aeroporti non può che essere vista come un'assoluta autorete.

Un esercito di dimensioni ridotte non potrà difendere autonomamente il territorio nazionale e sarà costretto a stipulare alleanze con altri partner, con o senza adesione alla NATO, mettendo fuori gioco l'indipendenza e la neutralità, alle quali non siamo disposti a rinunciare.

I capi politici di Es XXI a Berna sono gli stessi che vogliono portare la Svizzera nell'UE e nell'ONU (che ora hanno purtroppo raggiunto), anche se dicono di non volere l'adesione alla NATO. Sono gli stessi che male hanno digerito il secco no popolare ai caschi blu. Per "correggere" quel risultato delle urne si è aderito al Partenariato per la pace con la NATO in modo tale da non dover passare per l'ostacolo di una consultazione popolare. Si è mandato in Kosovo in modo a dir poco irresponsabile un contingente "disarmato" mettendo il Popolo di fronte al fatto compiuto e strappando così subdolamente un risicato sì alle urne per l'armamento dei soldati in missioni estere. E ora in favore di un ulteriore attivismo internazionalista si abusa dell'esercito, facendone un vero e proprio cavallo di Troia e portando il baricentro dei nostri sforzi di difesa fuori dai confini nazionali.

L'economia non è più disposta a sopportare gli svantaggi e le spese di un esercito di milizia che impegna in ripetuti servizi i lavoratori e gli impiegati di qualsiasi livello? Strano, ma quando suddetta economia aveva la tremarella perché c'era il blocco comunista sovietico le andava bene di sopportare questi sacrifici! E perché ora forse è scoppiata la pace eterna? C'è veramente qualcuno che crede che non ci sia più bisogno di un esercito di milizia forte, che sia anche uno strumento efficace di integrazione e coesione nazionale? O il termine "nazionale" dà così tanto fastidio all'economia globalizzata?

O forse si pensa che un piccolo esercito con una sempre più grande componente di professionismo e con tecnologie supermoderne costi meno? Fino a qualche mese fa anche gli esperti militari della Berna federale ammettevano che i costi sarebbero stati superiori rispetto alla buona e vecchia milizia, ma da quando si è sentito puzza di referendum improvvisamente ci raccontano che le spese militari con Es XXI diminuiranno.

Nelle regioni periferiche, dove in certi periodi dell'anno si viveva economicamente grazie alla truppa che prestava servizio per i corsi di ripetizione, l'Es XXI riserberà delle amare sorprese. Sempre più i corsi si svolgeranno sulle

piazze d'armi. Meno soldati significa meno corsi e quindi meno clienti. C'è una bella fetta di economia che ne risentirà di questa drastica riduzione e non solo gli arsenali con i loro dipendenti.

Inoltre vi è pericolo che i soldi utilizzati per gli impieghi all'estero per le smanie di collaborazione internazionalista mancheranno per le attività e l'equipaggiamento ad uso interno, con la conseguenza che il milite impiegato all'estero sarà milite di serie A, il bravo soldatino svizzero che se ne sta in Patria, sarà soldato di serie B.

L'istruzione prevista con il concetto di Es XXI non ci soddisfa, soprattutto per quel che concerne i quadri.

Non dimentichiamo inoltre che la durata di alcune scuole reclute sarà di 21 settimane. Periodo troppo lungo se si tiene conto dei bisogni degli studenti, i quali possono conciliare lo studio e il militare senza perdere semestri universitari solo se la durata non supera le 18 settimane. L'argomento della possibilità di suddividere il pagamento del grado in due periodi distinti per correggere questo dilemma non può essere preso sul serio. Ma se è proprio stato quello dei servizi a spezzoni uno dei punti più negativi di Es 95 per la qualità del servizio e dell'istruzione e che si voleva eliminare con la riforma e ora ce lo ripresentano come soluzione dei problemi organizzativi insiti in Es XXI! È il colmo!

I nostri soldati non assolveranno più una scuola reclute completa assieme, bensì i futuri sottufficiali e ufficiali si trasferiranno dopo sole 7 settimane in corsi appositi per aspiranti. Non siamo per nulla d'accordo con questo sistema. La scuola reclute la devono fare tutti assieme e interamente. Non è solo tradizione, ma anche correttezza democratica e fonte di coesione.

Non siamo a favore di un esercito di vecchioni, ma nemmeno un esercito di giovani dalla testa calda guidati da loro quasi coetanei senza esperienza di vita (professionale, lavorativa, sociale e familiare) potrà essere positivo per il futuro. Soprattutto per gli impieghi dove non si richiede spirito combattivo e avventuriero, bensì persone posate dall'alto senso di responsabilità, come potrà essere il caso per gli impieghi sussidiari per la protezione di conferenze o determinate infrastrutture nel mezzo della popolazione civile. Un esercito di ventenni o poco più, guidati da capitani e tenenti colonnelli di 25 anni o giù di lì ci piace poco. La classe di età fra i 30 e i 40 anni mancherà e parecchio.

Deleterio per la milizia è poi il fatto che fra miliziani e professionisti si suddivideranno i compiti. La milizia potrà dedicarsi alla condotta (vale a dire alla pura e semplice amministrazione, a meno che non ci si trovi in guerra), mentre l'istruzione sarebbe feudo degli istruttori professionisti. I comandanti di milizia comanderanno le unità di riserva, i professionisti si terranno le unità attive. Ma questo punto vogliamo ammettere che potrebbe non avverarsi, dato che già sin d'ora si prevedono carenze importanti negli effettivi professionisti.

Il radicamento dell'Esercito e della Difesa nazionale nella coscienza del Popolo andrà perso anche per la grave dimi-

nuzione delle attività fuori servizio. Già ora le varie società di ufficiali e sottufficiali fanno fatica a rimpolpare e ringiovanire i ranghi. Per non parlare delle società di tiro. Figuriamoci con Es XXI, quando la maggior parte dei pochi soldati rimasti avrà liquidato gli obblighi di servizio già a 26 o 27 anni. Ne rimarranno così pochi che sarà ben difficile opporsi all'abolizione del tiro obbligatorio. Pressioni in questo senso si sono sentite anche ultimamente e solo in vista del referendum la Berna federale è riuscita a bloccare questo intento. Una volta abolito il tiro obbligatorio, non sussisterà più nessun ostacolo al ritiro dell'arma personale al termine della prestazione di un servizio. Il milite che porta l'arma a casa, tradizione svizzera unica al mondo e sommo simbolo di responsabilità civica e di fiducia reciproca fra Stato e Popolo, scomparirà. Così come pure scompariranno i sussidi del Dipartimento militare alle società di tiro. Inoltre non vi saranno più ragioni per non introdurre una legge più restrittiva sulle armi, che quindi potrà essere (finalmente, almeno per certi signori) euro- e Schengencompatibile.

Che il disinnamoramento del Popolo nei confronti dell'Esercito sia un pericolo reale è provato dal fatto che le sinistre e gli ambienti abolizionisti si siano guardati bene dall'appoggiare il referendum. Infatti vedono nella riforma la possibilità a medio-lungo termine di scardinare la milizia, uno dei valori fondamentali della Difesa nazionale.

Riteniamo inoltre alquanto triste che la riforma sia già stata avviata da un paio di anni. Adeguamenti alle strutture militari NATO sono avvenuti ancor prima che il Popolo sovrano abbia potuto dire la sua: scioglimento di diversi corpi di truppa, cambiamenti di strategie, rivoluzionamento di simboli e nomenclature e altro ancora.

E ora ci si viene a dire che se dovesse passare il referendum ci troveremmo di fronte ad un mucchio di cocci, perchè Es XXI non sarebbe più attuabile mentre di fatto Es 95 è già stato mandato "in pensione" e che non vi sono alternative pronte nel cassetto. Ma bravi! Lo spirito democratico di certe persone ci lascia veramente perplessi. Si tenta di mettere il Popolo sovrano di fronte al fatto compiuto, una volta ancor di più!

La soluzione di questo pasticcio gliela suggeriremo noi con le parole del Presidente dell'Associazione svizzera degli ufficiali informatori (ASUI), maggiore N. Walti:

"Per principio la situazione desolata di Es 95 potrebbe anche essere corretta con la legge militare ora vigente. Ritmo annuale dei corsi e fusione di corpi di truppa sono solo alcune parole chiave. Il sommo traguardo deve essere quello di riformare l'Esercito per tempo e in modo adeguato alla minaccia. Perchè se ora non si fa nulla, è in pericolo la credibilità dell'Esercito. Il referendum mette almeno in chiaro una cosa: il Cittadino non è un impiegato dell'Esercito, bensì ne è il padrone." (Bollettino ASUI 4/02)

Una riforma, sì, è necessaria! Ma uno stravolgimento di quello che è il concetto tradizionale svizzero di servizio in favore della Difesa nazionale, come lo vorrebbe la Riforma Es XXI, no, non è accettabile!

Perciò vi chiediamo di rifiutare il 18 maggio prossimo tale

I nostri soldati non assolveranno più una scuola reclute completa assieme, bensì i futuri sottufficiali e ufficiali si trasferiranno dopo sole 7 settimane in corsi appositi per aspiranti. Non siamo per nulla d'accordo con questo sistema. La scuola reclute la devono fare tutti assieme e interamente. Non è solo tradizione, ma anche correttezza democratica e fonte di coesione.